

CCI SEDUTA

MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1967

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Interrogazione (Svolgimento):

GIAGU DE MARTINI, Assessore al lavoro e pubblica
istruzione 4097

CONGIU 4099

Mozione (Annunzio) 4097

Mozione concernente la responsabilità del Governo e
della Giunta regionale per la situazione dell'ordine
pubblico in Sardegna (Continuazione della di-
scussione):

ZUCCA 4099

PAZZAGLIA 4106

La seduta è aperta alle ore 17 e 15.

*TORRENTE, Segretario, dà lettura del pro-
cesso verbale della seduta precedente, che è
approvato.*

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mo-
zione pervenuta alla Presidenza.

TORRENTE, Segretario:

«Mozione Raggio - Pedroni - Cabras - Sotgiu
sull'Ente Sardo Industrie Turistiche».

PRESIDENTE. Vorrei conoscere quando la
Giunta è disposta a trattare questa mozione.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta.*
Credo si possa trattare alla ripresa dei lavori.

PRESIDENTE. Ricordo che è in attesa di
essere discussa già un'altra mozione che trat-
ta lo stesso argomento.

Svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo
svolgimento di una interrogazione Congiu -
Atzeni Licio all'Assessore al lavoro.

Se ne dia lettura.

TORRENTE, Segretario:

«per conoscere a quali responsabilità debba
essere attribuito l'infortunio in cui ha trova-
to la morte sul lavoro l'operaio Delio Fanni
nella miniera S. Lucia (Fluminimaggiore) in
concessione alla Società Sarramin-Edison; per
conoscere quale è l'andamento degli infortuni
sul lavoro in Sardegna e particolarmente nelle
aziende minerarie; e per sapere infine a quali
funzioni adempia l'E.N.P.I. e quali eventuali
risultati intenda assolvere. La presente inter-
rogazione ha carattere di urgenza». (398)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al la-
voro ha facoltà di rispondere a questa inter-
rogazione.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Assessore al*

lavoro e pubblica istruzione. L'evento infortunistico richiamato dagli onorevoli Congiu e Atzeni si è verificato il 15 marzo scorso nel cantiere «Palazzo» della miniera «Santa Lucia» in concessione alla Società Sarramin, dove si coltiva un filone mineralizzato a baritina e fluorina, con galena accessoria. Il filone è stato interessato da faglie che lo hanno tagliato in diverse direzioni, e presenta numerose vie d'infiltrazione all'acqua che, mescolandosi con l'argilla, impasta tutto il minerale abbattuto. Per mezzo di autopale, il minerale è trasportato e scaricato in due fornelli di getto donde viene, successivamente, spillato e condotto all'impianto di trattamento mediante vagoni trainati da locomotori. Alla base dei fornelli è sistemata una tramoggia a comando pneumatico, con chiusura a catena, e lo spillaggio avviene attraverso una bocchetta ricavata nella parte inferiore della tramoggia.

L'infortunio che ha colpito l'operaio Delio Fanni si è verificato mentre quest'ultimo, terminate le manovre per un carico, s'apprestava a discendere dal palchetto di servizio: un getto violento di minerale fangoso, uscito improvvisamente dalla bocchetta di scarico d'un fornello, investiva il Fanni e ne provocava il decesso. Secondo l'ipotesi più attendibile la causa che avrebbe concorso a determinare l'infortunio sembra da ricercarsi nella formazione d'una cupola di minerale che si sarebbe venuta a creare entro il fornello stesso, per mutuo contrasto fra pareti e materiale argilloso. Le infiltrazioni d'acqua avrebbero determinato, successivamente, l'ammorbidimento della cupola e la conseguente caduta da una certa altezza del materiale argilloso, provocandone la fuoruscita improvvisa dalla bocchetta quand'essa non era stata bloccata ancora con gli spinotti di sicurezza.

Secondo le norme che disciplinano la materia, un verbale dettagliato sulle circostanze dell'infortunio è stato trasmesso alla competente autorità giudiziaria, che non mancherà d'accertare eventuali responsabilità a termini di legge. Questo il fatto. In merito alla seconda parte dell'interrogazione, si riporta qui di seguito un quadro riassuntivo degli infortuni mortali verificatisi durante l'ultimo qua-

dennio nelle miniere, permessi di ricerca e cava della Sardegna. Nell'anno 1963, 4 infortuni mortali; nell'anno 1964, 2 infortuni mortali; nel 1965, 3 infortuni mortali; nel 1966, 3 infortuni mortali.

In relazione al numero delle ore di lavoro effettuate in ciascun anno, gli stessi eventi infortunistici presentano il seguente rapporto per ogni milione di ore: anno 1963: rapporto di 0,253; anno 1964: 0,138; anno 1965: 0,3; anno 1966: 0,219.

Per quanto riguarda l'ENPI, le sue funzioni sono quelle stabilite dalla legge 19 dicembre 1952 e cioè: promuovere, sviluppare e diffondere la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, nonché l'igiene del lavoro. Per l'attuazione di tali scopi l'Ente, fra l'altro, compie studi e ricerche e presenta proposte alle autorità competenti, sia per l'applicazione delle norme prevenzionali vigenti sia per la formulazione di nuove norme; svolge attività d'educazione e di propaganda per la prevenzione degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali e per l'igiene del lavoro; effettua, per delega delle autorità competenti e per incarico degli imprenditori, collaudi e verifiche d'impianti, macchine, apparecchi e congegni ai fini dell'igiene e della sicurezza nel lavoro; effettua, su richiesta degli imprenditori, le visite mediche previste dalla legislazione sulla tutela del lavoro e sulla prevenzione degli infortuni; presta consulenza tecnica in materia di prevenzione infortuni e di igiene del lavoro.

In Sardegna, e nel settore minerario, l'ENPI opera particolarmente con i seguenti interventi: controllo annuale clinico e radiologico delle maestranze esposte a rischio silicigeno; consulenza tecnica e igienico-aziendale agli impianti e ai posti di lavoro; rilievi del microclima, comprendente: prelievo ed analisi chimica di polveri per la determinazione della silice; conteggio e granulometria delle polveri prelevate; determinazione della umidità; misura di temperatura, velocità e portata d'aria; controllo periodico delle funi dei pozzi delle miniere; controllo periodico degli esploditori elettrici.

Tutti questi interventi vengono svolti da persona-

le specializzato nei campi tecnico e sanitario, con l'ausilio delle apparecchiature e degli strumenti di cui è dotato il moderno «Centro d'igiene e prevenzione mineraria» annesso alla sede di Cagliari dell'Ente. Con i predetti interventi l'ENPI intende porre le miniere in condizioni d'adeguare gli impianti e i posti di lavoro a quanto disposto dalle norme di polizia delle miniere e delle cave. Inoltre, la raccolta dei dati relativi ai rilievi del microclima viene presa a base d'uno studio tecnico sanitario sulle condizioni di salute dei lavoratori di miniera, ai fini della prevenzione della silicosi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu per dichiarare se è soddisfatto.

CONGIU (P.C.I.). Prendiamo atto.

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Congiu - Raggio - Cardia - Sotgiu - Nioi - Birardi - Melis Pietrino sulla responsabilità del Governo e della Giunta regionale per la situazione dell'ordine pubblico in Sardegna.

E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che i fatti che hanno dato origine alla mia interpellanza e alla mozione dei colleghi comunisti siano di tale gravità ed evidenza da renderne superflua l'illustrazione e da imporre senso di responsabilità a chiunque nel trattarne. E il mio augurio è che alla fine del dibattito sia possibile un pronunciamento solenne e meditato della nostra assemblea, tale da orientare il Parlamento che si appresta a discutere di questi fatti e da indurre il Governo ad una completa revisione della sua azione verso la Sardegna e il popolo sardo.

La gravità della situazione, onorevole Presidente della Giunta, risulta non solo dal clamore delle testate dei giornali e dalle espressioni e dai concetti che l'accompagnano, ma dalla stessa sollecitudine con cui ella ha volu-

to trattare l'argomento e di cui le do pubblicamente atto. E' necessario però sgombrare il campo dagli equivoci. La gravità della situazione non consiste nel fatto che siano stati incriminati alcuni dirigenti intermedi della polizia; la gravità consiste nei fatti e nei reati che si sarebbero verificati e che vengono loro attribuiti dalla Magistratura. Purtroppo la gran parte della stampa italiana, (che non è nè libera nè indipendente), strettamente legata agli interessi del grande capitale industriale, finanziario ed agrario, ha tentato e tenta di capovolgere i termini della situazione, per cui passano in terz'ordine le violenze, le lesioni, i verbali truccati e si pone l'accento, neppure sul coraggio, sulla temerarietà dei giudici che hanno osato rispettare la legge e agire di conseguenza.

A ben riflettere, onorevoli colleghi, sorge ancora una volta da questo aberrante modo di pensare e di scrivere, il quesito se dobbiamo considerarci cittadini di uno Stato democratico e moderno, oppure di una repubblica di colonnelli sud-americani in cui la legge e la sua applicazione sono affidate alla forza delle armi e della violenza. Del resto negli stessi Stati Uniti d'America, la cui civiltà è tale da soddisfare solo uomini che hanno la sensibilità intellettuale dell'onorevole Tanassi, non è infrequente, ma direi fatto normale, che si scoprano dirigenti e uomini della polizia coinvolti in gravi reati, dalla violenza alla corruzione. Ma in questo nostro bel Paese, in questa nostra Italia «madre del diritto», oltre che naturalmente di eroi, di navigatori e di santi, è stata sufficiente la incriminazione e il conseguente arresto di due commissari e di un vice-brigadiere della polizia per suonare la adunata di tutte le penne vendute della reazione, per gridare allo scandalo e invocare, non la punizione degli eventuali colpevoli, ma il «crucifige» di chi ha osato applicare la legge in base al principio che pur spicca a caratteri dorati nelle aule giudiziarie: «La legge è uguale per tutti». E così agendo la cosiddetta «grande stampa», tutta raccolta ormai attorno a questo bel governo progressista di Moro, di Nenni e di Taviani, dimostra soltanto che quel principio solenne è considerato solo

V LEGISLATURA

CCI SED TA

11 OTTOBRE 1967

uno slogan pubblicitario ad uso dei gonzi e a danno degli oppressi. Così agendo questa stampa mostra di dimenticare tante altre cose.

Ad esempio, che la struttura della nostra polizia poggia su tradizioni non democratiche ma autoritarie: da quella austriaca del Lombardo-Veneto, a quella Piemontese, a quella papalina e borbonica; da quella dei governi liberali a quella fascista, a quella attuale di stampo padronale e reazionario.

Perciò occorre dire che dietro gli arbitrii o le violenze di uomini della polizia vi è una responsabilità dei singoli, ma vi è soprattutto la responsabilità della classe dirigente di questo dopoguerra che nulla ha innovato ma molto ha conservato delle tradizioni, della mentalità e dei metodi del fascismo nella struttura e nell'attività delle forze di polizia. Certo, la responsabilità è dei singoli, perchè occorre non fare di ogni erba un fascio: conosco personalmente dei funzionari di polizia che giudico dei buoni funzionari, tanto che mi sembra di poter escludere che possano macchiarsi dei reati che vengono attribuiti ai dirigenti della squadra mobile di Sassari. Ma il problema va ben oltre i singoli e investe la stessa struttura, per molti aspetti medioevale, di questo nostro Stato e delle forze preposte a salvaguardarne l'ordine costituito.

Ho avuto già modo di dire un anno fa, di fronte all'allora già chiaro fallimento della opera di prevenzione e di repressione, e in particolare di fronte all'episodio nel quale vennero coinvolti alcuni agenti, derubati e vilipesi da alcuni fuorilegge, che la classe dirigente raccoglieva i frutti di ciò che aveva seminato. La classe dirigente italiana e i governi che essa ha espresso dal 1948 in poi, hanno costruito e forgiato una polizia in gran parte non adibita alla ricerca e alla scoperta dei colpevoli di reati comuni, ma strutturata, educata ed armata per la violenza e l'arbitrio contro i lavoratori e contro i partiti della opposizione di sinistra. Da Scelba a Taviani abbiamo avuto non dei Ministri all'interno, ma dei Ministri di polizia, forse con la breve parentesi del periodo in cui fu a capo del dicastero l'onorevole Fanfani.

Malgrado tutto ciò, ripeto, la stampa di de-

sa, cioè il 90 per cento della stampa italiana, sempre pronta a biasciare giaculatorie sulla democrazia e sulla indipendenza della Magistratura, ha ancora una volta gettato la maschera e scoperto il suo vero volto di stampa servita al grande capitale, che considera la Sardegna e i Sardi, la sua classe politica e la sua Magistratura roba coloniale da infangare e offendere.

Abbene, onorevoli colleghi, che posizione ha la Giunta su tale questione, che posizione è in grado di assumere il Consiglio regionale di fronte a questo attacco miserevole della grande stampa contro la Magistratura sarda, contro la classe politica sarda, contro il popolo sardo? Sente la Giunta, sente il Consiglio di potersi schierare, anche solo con il silenzio, con quella stampa che ha offeso ed offende la Magistratura operante nell'Isola o con la violenza verbale o con basse insinuazioni che sono ancora più viscide e vili? O ci si vuole, come Ponzio Pilato, lavarsene le mani, senza considerare che finiremo per lavarcele nello stesso inchiostro in cui hanno intinto le penne degli zettieri prezzolati? O non è venuto invece il momento per la nostra assemblea di levare la voce di protesta contro le gratuite accuse o le basse insinuazioni che non toccano solo la Magistratura, ma l'intera classe politica sarda? La nostra posizione è chiara. Noi consideriamo la Magistratura un tabù inabituale e non criticabile, e ne abbiamo dato prova assumendoci, quando è stato necessario, la nostra responsabilità. Ma in questo caso è doveroso avvertire che non è in giuoco l'opera di un singolo magistrato, ma la stessa indipendenza della Magistratura, del potere esecutivo quindi dai suoi organi di polizia. Perciò assumere posizione su tale materia è un dovere per una assemblea politica come la nostra, è un dovere per la Giunta e per il suo Presidente.

Sull'altra questione su cui occorre soffermarsi è che dobbiamo considerare i fatti della Questione di Sassari un episodio isolato e staccato dal complesso dell'attività che le forze di polizia svolgono in Sardegna per la prevenzione e la repressione di quel fenomeno che comunemente è chiamato banditismo sardo.

Anche qui non è possibile nè mentire nè tacere. I colleghi sono buoni testimoni che noi non abbiamo atteso i fatti di Sassari e l'incriminazione e l'arresto di alcuni dirigenti di polizia per denunciare pubblicamente, dentro e fuori di quest'aula, i metodi, gli arbitrii, le violenze, le illegalità della polizia nell'Isola che, per frequenza e gravità, erano tali da far non solo supporre, ma fondatamente pensare, che vi fossero disposizioni ben precise, dirette, non tanto a scoprire i colpevoli dei crimini, quanto a terrorizzare le popolazioni, come pare si sia espresso in una intervista un alto funzionario di polizia operante in Sardegna. Quanti arbitrii, quante violenze, anche fisiche, di cui abbiamo le testimonianze delle vittime, sono stati commessi, senza che vi sia stata una incriminazione e tanto meno l'arresto dei responsabili, appartenenti per l'appunto alle forze di polizia? Quante notizie sono state date alla stampa, manifestamente inesatte, quanti conflitti a fuoco con relativa uccisione di latitanti sono smentiti dalla voce popolare, all'unisono, delle popolazioni interessate? Noi non possiamo certo affermare che dei fatti e dei reati attribuiti ai dirigenti della squadra mobile sassarese fossero a conoscenza i loro superiori; nè possiamo escluderlo. Saranno i magistrati ad accertarlo. Ciò che è indubitabile è che tali fatti si collocano dentro e non fuori del quadro complessivo dei metodi e dell'attività delle forze di polizia nell'Isola, per cui anche dei fatti di Sassari sono responsabili, se non direttamente, certo indirettamente i massimi dirigenti della polizia nell'Isola.

Perciò, mentre è necessario che i magistrati abbiano la possibilità di agire in un clima di autonomia per gli episodi di Sassari o per altri che potrebbero facilmente venire in luce, occorre che l'assemblea, la Giunta, una volta per tutte, trovino il coraggio e la responsabilità di dire che il prestigio dei singoli funzionari, qualunque sia il grado di carriera raggiunto, deve contare meno di niente di fronte alla necessità collettiva ed urgente di un radicale mutamento di metodi di direzione delle forze di polizia nell'Isola e, di conseguenza,

di un radicale mutamento del clima in cui esse sono chiamate ad agire.

E' da oltre un anno che ho chiesto, a nome del mio partito, il trasferimento dei massimi dirigenti delle forze di polizia nell'Isola; qualche trasferimento è intervenuto, ma del tutto insufficiente. Occorre rinnovare in alto, ad iniziare dai massimi, diversamente la situazione potrà anche mutare, ma in peggio. Non chiediamo la smobilitazione dell'apparato preventivo e repressivo, ma una sua normalizzazione; non chiediamo l'incriminazione dei massimi dirigenti della polizia, ma solo la loro sostituzione; chiediamo solo che essi, esperti di mafia e di mafiosi, possano utilmente operare là ove esiste la mafia ed esistono i mafiosi, per evitare loro di perdere il tempo a scoprire in Sardegna mafia e mafiosi, lasciando liberi nel frattempo i colpevoli dei singoli crimini. Non chiediamo troppo, chiediamo qualcosa che un Ministro all'interno, degno di questo nome, avrebbe già dovuto attuare, dopo aver controllato se per caso anche dentro la polizia non esista, se non la mafia, almeno la camarilla delle carriere e protezionismi e reciproci aiuti non disinteressati. Non chiediamo la smobilitazione delle forze dell'ordine, ma chiediamo che quei 400 baschi blu, che il Ministro afferma esserci ancora in Sardegna, siano rispediti, anche senza molto clamore, a gruppi di dieci o venti per volta, come pare sia avvenuto finora, ai luoghi di origine: sarà un bene per tutti, ma innanzi tutto per questi giovani, baldanzosi quanto inesperti, che si sono addestrati alla guerriglia caricando disarmati cortei di scioperanti o di manifestanti politici contro l'imperialismo americano.

Di recente mi è accaduto di vederne uno sull'Ortobene verso le 15 del pomeriggio. Eccitato e scamiciato, era agganciato a due fanciulle tedesche alle quali il sole mediterraneo aveva riscaldato non solo l'epidermide, e le sbaciucchiava di fronte a tutti, e collocava ora sull'una ora sull'altra il suo basco blu per farsi fotografare e rideva, e saltava, e le accarezzava. Io mi sono chiesto: giovanotti come questo, sui 20 anni o poco più, dovrebbero scoprire e catturare i banditi? E infatti non hanno catturato nessuno; anzi alcuni di essi

V LEGISLATURA

CCI SEI TA

11 OTTOBRE 1967

ci hanno lasciato la giovinezza e la vita sulle gore del Supramonte e ancora non si conosce il piombo che li ha uccisi. Normalizzare la situazione delle forze dell'ordine: in alto, innanzitutto, e anche in basso. Questo chiediamo, questo dovrebbero chiedere l'assemblea e la Giunta. Non si allarmino gli avventurosi gazzettieri della stampa reazionaria e dei rotocalchi. Non chiediamo di costituire reparti di guardie rosse, ma semplicemente di affidare all'Arma dei Carabinieri, che non mi risulta essere una pericolosa organizzazione sovversiva, la responsabilità piena ed assoluta dell'azione di prevenzione e di repressione, di affidare prevalentemente alle stazioni fisse dei carabinieri, rafforzate nel numero, negli organici, nei mezzi, il compito della sorveglianza e della ricerca dei colpevoli dei crimini che avvengono nelle zone interne. Si rinnovino metodi e strumenti di azione, si dia a quanti mettono a repentaglio la vita, per la sicurezza di tutti, stipendi e indennità adeguate, si ricerchi nei fatti e non nelle chiacchiere moralistiche il contatto con le oneste popolazioni dell'interno, si rispettino i diritti dei cittadini, e in tal modo si avvierà all'isolamento il fuorilegge, senza del quale possono arrivare divisioni di baschi blu e di marines, ma non risolveranno nulla, se non seminare terrore e odio o altre vendette. La si smetta con l'incivile e stupida misura del domicilio coatto, incivile e stupida, forse più stupida che incivile. Si rispetti la Costituzione e sia la legge veramente uguale per tutti.

E veniamo, onorevoli colleghi, all'ultimo problema. Certo il più importante. Alla responsabilità del Governo e del Ministro all'interno in particolare, e alla estemporanea proposta di una inchiesta parlamentare sul cosiddetto banditismo sardo. Ho già detto altre volte, e lo avranno detto altri forse ancor prima di me, che se non vi fossero tanti altri problemi per giudicare di destra il Governo cosiddetto di centro-sinistra, sarebbe sufficiente il suo comportamento verso la Sardegna e i suoi problemi e il fenomeno del banditismo, per definire non dico di destra, ma di estrema destra il Governo di Moro, di Nenni, di Taviani, ah! già, anche di un certo Reale, che

se per l'aria di uccello notturno, forse per innata modestia, non fa parlare molto di tanto che non è ancora sbarcato in Sardegna, pur essendo Ministro di grazia e giustizia, neppure per esprimere la sua solidarietà alla Magistratura sarda esposta ad accuse fondate quanto infamanti. Governo di centro-sinistra? Ma il Governo Pella-Fanfani, appoggiato dalle destre, al confronto dell'attuale appare un Governo di ottima estrazione democratica. Non solo, finora, l'intervento del Governo per il banditismo si è limitato alla semplice azione di prevenzione e di repressione senza formulare un programma, non dico di riforme e di trasformazioni, che sarebbe pretendere troppo, da un Governo simile, ma neppure un programma straordinario di cantieri di lavoro per le zone interne. Non solo ha fatto questo, ma ha indirizzato ad una azione di repressione terroristica le forze di polizia in Sardegna, vi ha tenuto funzionari da tempo appaiono i meno idonei per utilizzarli, solo capaci di aumentare a profondità difficilmente raggiunte nel passato il baratro che separa le popolazioni dagli istituti e dagli organi dello Stato. Ed è un Governo che ammantava questa politica di uno spesso velo di ipocrisia, di cui è difficile ricordare l'uguale, come dimostrano i frequenti riconoscimenti che il problema del banditismo o ha origini lontane e cause economiche e sociali.

dice che il Ministro all'interno stia predisponendo i suoi piani anche per il congresso nazionale della Democrazia Cristiana, in modo tale da spianarsi la via alla Presidenza del Consiglio dei Ministri dopo le elezioni; però pare che abbia preso una posizione autonoma dalla composita maggioranza di Mariano Rumor, non si sa bene se collocandosi a sinistra, come alcuni sostengono, o a destra, come il suo comportamento di Ministro lascia intendere. Ebbene, pur non essendo io un esperto delle vicende interne del partito democristiano, mi pare di poter affermare che di questo passo l'onorevole Moro può dormire sonni tranquilli, almeno per questo aspetto. Il suo Ministro all'interno, infatti, di questo pas-saggio non solo di non diventare Presiden-

te del Consiglio, ma persino di non essere più Ministro, dopo, se non addirittura prima, delle elezioni.

Di quanto accade in Sardegna, anche nel campo della violazione delle leggi da parte delle forze di polizia, il Governo è responsabile, il Governo è complice. Ecco perchè occorre guardare con diffidenza la proposta della istituzione di una Commissione di inchiesta. Trascuro il fatto che la proposta di legge è firmata dal democristiano onorevole Togni, l'eroe dello scandalo di Fiumicino, uno degli uomini più discussi della intera Democrazia Cristiana, trascuro il fatto che l'altro firmatario è uno dei più oscuri e screditati deputati socialdemocratici, che per di più appartiene all'Isola ove la mafia alligna in ambienti talvolta non lontani dalla socialdemocrazia.

Mi pare sufficiente soffermarsi al momento, alle circostanze, ai modi con cui la proposta è stata fatta dal Ministro all'interno. Ammetterete, onorevoli colleghi, che il momento era il meno indicato ed il meno opportuno. Il Parlamento, che ha ormai i mesi contati, ha discusso più volte del banditismo sardo; sono state portate più volte nell'aula parlamentare, e da più parti, le prove della inefficienza delle forze di polizia in Sardegna, unitamente a quelle dei loro soprusi e degli arbitrii, delle illegalità che peggioravano la situazione. Il Senato ha discusso anche di recente questo problema. Il Ministro all'interno ha difeso sempre la sua opera e quella dei funzionari che egli ha collocato ai posti direttivi delle forze di polizia nell'Isola. Egli è stato duramente attaccato dalla nostra parte, ha incassato, visibilmente scosso, ma è rimasto fermo sulle sue posizioni. Ebbene, perchè non ha fatto allora, nell'aula parlamentare, la proposta dell'inchiesta? Perchè ha atteso che esplodesse lo scandalo dei fatti della Questura di Sassari, dei reati attribuiti dalla Magistratura ad alcuni suoi dirigenti? E' lecito pertanto il sospetto che la proposta del Ministro sia diretta a difendere se stesso, il suo operato, quello dei massimi dirigenti della polizia, degli stessi incriminati di Sassari. E' lecito il sospetto che si sia voluto esercitare azione di intimidazione, o almeno di ammonimento nei confronti

della Magistratura inquirente, chiamando il Parlamento e la sua maggioranza a dirimere il conflitto che si sarebbe aperto tra il potere esecutivo e quello giudiziario. Questi sospetti non solo sono leciti, ma sono collimanti con la logica.

Questo è il momento che è stato scelto per proporre l'inchiesta parlamentare. Le circostanze in cui l'inchiesta è stata proposta. Non l'aula solenne del Parlamento o quella ove si riunisce il Consiglio dei Ministri, ma una riunione di partito, convocata nella città natale del Ministro, alla quale si è dato immediatamente il massimo di pubblicità, come è facile constatare dai giornali di lunedì 9 ottobre. E allora è lecito il sospetto che il Ministro abbia voluto porre di fronte al fatto compiuto il Governo e la maggioranza parlamentare che lo sorregge. E chiediamoci allora perchè lo ha fatto. La risposta al perchè sta nei modi con i quali la proposta è stata avanzata. E il modo è questo. Uno sperticato elogio, senza riserve e senza eccezioni, alle forze di polizia, al quale ha aggiunto il riconoscimento internazionale alla loro efficienza. Vero è che il Ministro Taviani non ci ha detto se tra questi riconoscimenti internazionali vi sia per caso anche quello del Governo portoghese o di quello spagnolo, o quello, ancor più attuale, dei generali greci. Non ce lo ha detto l'onorevole Taviani, ma è da pensare che ci siano stati questi riconoscimenti. Accanto all'elogio delle forze di polizia (non sappiamo se dobbiamo annoverare anche i carabinieri tra di esse, dai resoconti della stampa non risulta), accanto all'elogio delle forze di polizia il silenzio assoluto sull'opera della Magistratura e infine l'accostamento della situazione sarda a quella siciliana ove ha vegetato e vegeta il fenomeno della mafia.

Che significato può avere questo accostamento? E' molto semplice. E' ormai cosa nota e provata che il fenomeno mafioso era ed è strettamente connesso alla classe dominante in Sicilia nel campo dell'industria, del commercio, dell'agricoltura e della finanza; è ormai cosa nota e provata che il fenomeno della mafia è connesso ad una parte notevole della stessa classe dirigente politica dell'Isola e

tocca anche qualche ambiente della Magistratura, come la Commissione antimafia ha già accertato. Fare l'accostamento della Sardegna alla Sicilia, da parte del Ministro all'interno, non può che avere un unico significato e una unica spiegazione. Egli cioè pensa che se finora le forze di polizia non sono venute a capo di nulla dopo tanto spiegamento di mezzi e di armati, ciò è dovuto non alla loro inefficienza e alla incapacità di chi le dirige, ma all'omertà delle popolazioni con i banditi e alla collusione, o alla condiscendenza almeno parziale, della classe politica sarda al fenomeno del banditismo. Egli pensa anche, e i fatti di Sassari gli servivano allo scopo, alla collusione o alla condiscendenza almeno parziale di alcuni ambienti giudiziari sardi allo stesso fenomeno del banditismo. L'ultimo attacco rivolto alla Magistratura sarda in pieno Consiglio dei Ministri —basta leggere i giornali di oggi — da parte di alcuni Ministri è la riprova di quanto affermo.

Ebbene, onorevoli colleghi, possiamo fingere di non capire o possiamo tacere? Ecco il problema che io sottopongo al Presidente della Giunta e sottopongo all'assemblea, visto che questo dibattito dovrà pur concludersi con un voto dell'assemblea. Possiamo fingere di non capire l'allusione del Ministro? Possiamo tacere? Sarebbe delittuoso da parte nostra se non respingessimo con cognizione di fatto e con sdegno queste insinuazioni ammantate sempre del velo della ipocrisia, che sembra costituire una delle qualità specifiche dell'attuale Governo nazionale. Non possiamo nè fingere di non capire, nè possiamo tacere; ne va di mezzo la dignità di ciascuno di noi e della intera classe politica sarda. Altrettanto dicasi per quanto riguarda la nostra Magistratura. Noi che viviamo ed operiamo in Sardegna sappiamo che non è così. Sappiamo che il Ministro ha torto; sappiamo che il fenomeno del banditismo non ha alcuna connessione nè con le forze nè con la lotta politica e che la nostra Magistratura, quella sarda e non sarda operante in Sardegna, può essere portata ad esempio, in molte circostanze, dell'intera Magistratura del nostro Paese. Sappiamo e diciamo che se il Ministro all'interno è in buo-

na fede, egli è disinformato ed è in errore, non se è in malafede, meriterebbe di essere eliminato di fronte all'Alta Corte di giustizia. Ciò premesso, signor Presidente e onorevoli colleghi, io ritengo che sarebbe un errore non andare all'inchiesta. Occorre aderire all'inchiesta ma contemporaneamente occorre che il Consiglio precisi che tipo di inchiesta si attende dal Parlamento, occorre che il Consiglio esprima se e in quale modo è possibile un collegamento degli organi del Consiglio regionale con la Commissione parlamentare. Credo che quanto chiedono i colleghi comunisti, per quanto giusto sul piano politico, possa essere di difficile attuazione sul piano giuridico-parlamentare. Noi tutti conosciamo quali sono i poteri della Commissione parlamentare di inchiesta ed è chiaro che solo questa Commissione ha tali poteri e non può estenderli a nessuno, nè a singoli componenti nè ad altri organi di una qualunque assemblea politica. Ma io credo che un collegamento si debba stabilire. E intanto vorrei chiedere alla Giunta se si è sentita in dovere di trasmettere immediatamente al Governo i risultati della nostra inchiesta, anche se essi non sono ancora definiti. Vorrei sapere se il Ministro all'interno, che tanto si occupa del banditismo sardo, sia stato ufficialmente informato che la Commissione del Consiglio regionale ha concluso la prima fase dei suoi lavori con una relazione — sia pure non definitiva, ma che è la sostanza di ciò che ha potuto accertare —, se il Ministro all'interno è a conoscenza di questi risultati. Perchè non mi meraviglierebbe — visto il silenzio con cui tutta la stampa ha accolto la relazione che è stata formata dalla maggioranza dei commissari della commissione rinascita e che è stata fatta propria dal Consiglio regionale —, non mi meraviglierebbe che il Governo sia ancora all'oscuro totalmente di questi risultati e delle informazioni che in quella relazione sono contenute e che smentiscono tutte le insinuazioni che in questi giorni la stampa, la grande stampa, va facendo sulla Sardegna e sui Sardi, sulla sua classe politica e sulla sua magistratura.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, men-

tre era in corso questa discussione, nuovi fatti — sulla cui gravità non insisto — si sono verificati. Si tratta del sequestro di un professionista cagliaritano a 25 chilometri dalla città, si tratta dell'arresto, del fermo di sette cittadini che, a quanto ne sappiamo, non provengono, diciamo così, dall'ambiente pastorale. Io credo che non mi facciate il torto di pensare che io aspiri a comandare la Criminalpol in Sardegna; per questo, nella speranza che qualche Maigret sardo, per il fatto che io ho previsto alcune cose, non mi consideri implicato in qualche sequestro, io rileggo un periodo di ciò che dissi l'anno scorso, non per citarmi, ma per dire che alcune previsioni di chi studia questi problemi si stanno puntualmente verificando. Dicevo l'anno scorso: «I reati nella loro specie e spesso nel loro numero sono connaturati alla realtà economica e sociale di una zona o di una regione»; si è detto giustamente che i reati di cui ci occupiamo, (anche allora si trattava di sequestri) «sono propri di una economia e di una società pastorale», anche se occorre non esagerare. Ho sentito dire (e mi pare che fosse la tesi dello allora Presidente della Giunta) che tutta questa serie di crimini sono conseguenza dell'abigeato, trovano la loro spiegazione in questo fenomeno negativo ed esteso. Andiamoci piano. Quei due giovani di Tortoli, adibiti ad un distributore di benzina che sono stati sequestrati e che hanno dovuto pagare il riscatto, con l'abigeato non avevano nulla a che fare. Ci sono cioè dei reati che potrebbero accadere anche alle porte di Cagliari e non solo nelle zone pastorali, anche se la natura dei luoghi in quelle zone meglio si presta alla loro esecuzione. Bene, i fatti si stanno regolarmente verificando anche alle porte di Cagliari. Non vorrei dire una *boutade* ma se si sapesse che il capo della Criminalpol potesse depositare in banca 100 milioni dati dal Governo, beh, non scommetterei sulla sua incolumità circa i sequestri, credo che correrebbe il rischio di essere sequestrato anche lui, tanto è inefficiente tutta la organizzazione della polizia in Sardegna.

E veniamo agli ultimi fermi.

Voce. Rilasciati.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Rilasciati? Era solo per dire questo: che abbiamo notato con molta soddisfazione che i nomi dei fermati non sono stati nè comunicati alla stampa, nè alla radio, anche se qualcuno di essi è conosciuto; bene, giustamente. Avremmo gradito che anche l'anno scorso, quando si arrestarono quei poveri diavoli per mandarli al confino, cioè non imputati e non imputabili di alcun reato, si fosse seguito lo stesso metodo di non dare nè nomi nè fotografie alla stampa che invece furono pubblicati in prima pagina. Un altro esempio di come la legge non è uguale per tutti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione presentata dai colleghi comunisti, non fosse altro, è utile perchè permette al Consiglio regionale di concludere con un voto questo dibattito. Ebbene, io ritengo che sia indispensabile che quelle forze politiche che hanno redatto e firmato la relazione di maggioranza della Commissione di indagine, della nostra indagine della Commissione rinascita, che quelle forze compiano uno sforzo, un tentativo per affrontare unitariamente questo momento drammatico per la nostra Isola; drammatico, non solo per i fatti che vi si verificano, drammatico per l'interpretazione da questi fatti generata, drammatico perchè oggi la classe politica sarda, la Magistratura sarda, il popolo sardo sono esposti, direi pressochè indifesi, di fronte al Parlamento della Repubblica e di fronte all'opinione pubblica nazionale. Credo che non pronunciarsi in questo momento, accontentarsi di respingere una mozione, accontentarsi di approvare un documento sbiadito di una maggioranza, credo che non tornerebbe ad onore di questa assemblea, nè farebbe gli interessi della Sardegna e del popolo sardo. Credo, cioè, onorevoli colleghi, che ci troviamo di fronte a dei momenti che vanno oltre la lotta politica contingente. Ritengo perciò che il Consiglio regionale dovrebbe ritrovare in se stesso quel minimo di coesione che gli permetta di far fronte, con modestia, ma con altrettanta dignità, alle sue responsabilità di fronte al popolo sardo e alla

intera comunità nazionale. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non mi lascerò trascinare dal desiderio, fra l'altro legittimo, di aprire subito una diretta polemica con il collega che mi ha preceduto, perchè credo che essa toglierebbe una certa quantità di chiarezza dal discorso che io farò per illustrare l'interpellanza che ho presentato. Mi è facile l'illustrazione di questa interpellanza, perchè essa è in perfetta sintonia con le posizioni che gli organi ufficiali del Movimento Sociale Italiano hanno assunto in campo nazionale, dinanzi alla Camera in particolare, ed è la conseguenza logica di una valutazione maturata dei problemi aperti in Sardegna sulla sicurezza che è stata espressa qui nei dibattiti che abbiamo più volte tenuto; è stata espressa al Senato attraverso interrogazioni e interventi nei momenti in cui si è discusso dei problemi stessi; è stata infine consacrata nella relazione di minoranza sulla inchiesta svolta dalla Commissione rinascita, nella mozione e nello ordine del giorno che abbiamo presentato in apertura e in chiusura del dibattito sui risultati della inchiesta medesima.

E' facile, dicevo, ma è gravata dalla responsabilità di dare, per questa sintonia di valutazioni, chiarezza al discorso e che mi impone di non lasciarmi trascinare dal desiderio di immediata polemica. Che è avvenuto in questi giorni tanto da imporci un nuovo dibattito, una nuova presa di posizione? Non certo una mutazione favorevole delle condizioni di sicurezza nell'Isola. Non sono, ad esempio, mutate in nessun senso quelle condizioni di insicurezza dovute alle estorsioni continuate (quant'è facile dirlo perchè sono pochissime note, ma esse stanno avvicinando le condizioni di certe zone della Sardegna a condizioni di zone più note per fenomeni mafiosi).

Vi è stato, ma è avvenuto dopo la presentazione delle interpellanze, un nuovo episodio, gravissimo, non perchè le modalità di esecu-

zione siano diverse da quelle degli altri sequestri di persona a scopo di estorsione, ma perchè è avvenuto a pochi chilometri da Cagliari, alle porte di Cagliari, in una zona che aveva il motivo di ritenere tutti non soggetta a rischi di questo genere e perchè dopo un periodo di stasi, che era determinato soprattutto dal termometro e dal barometro e non da cause esterne, si è riaffacciata in tutta la gravità la situazione di insicurezza dell'Isola.

Sono avvenuti invece altri due fatti: la cattura di due commissari di pubblica sicurezza e di un brigadiere e la denuncia di due agenti a seguito di azione penale contro di essi promossa dal Pubblico Ministero di Sassari e l'apertura di una istruttoria formale; di altro nel senso usuale e volgare della parola non si può neanche parlare perchè a seguito della emissione del mandato di cattura tutti e tre si sono costituiti davanti all'autorità competente. Il fatto è indiscutibilmente clamoroso e concertante perchè si tratta della squadra mobile di Sassari, se non di tutta di larga parte della squadra mobile di Sassari, impegnata in operazioni di polizia per combattere la delinquenza locale; è clamoroso perchè in azione ai reati per i quali si procede, per quanto è ormai noto perchè la stampa ha pubblicato anche il testo dei mandati di cattura, il mandato di cattura è facoltativo. Bisogna, a riguardo, essere molto precisi per evitare torte interpretazioni. Quando il mandato di cattura è facoltativo il giudice deve decidere se debba valersi o meno della facoltà, tenendo conto delle qualità morali delle persone (questo è il termine usato dall'attuale testo, dopo la modifica del Codice di procedura penale), delle circostanze del fatto. Il giudice istruttore non può emettere il mandato di cattura d'ufficio, di sua iniziativa cioè, per il divieto posto dall'articolo 262 del Codice di procedura penale; è tenuto a sentire il Pubblico Ministero a pena di nullità per cui nel caso ha accettato una richiesta del Pubblico Ministero e voi sapete, e me lo insegnate, che il Pubblico Ministero esercita l'azione penale secondo il vigente ordinamento giudiziario dopo la riforma, sotto la vigilanza del Ministro di grazia e giustizia. Prima si diceva sotto la «direzio-

ne», oggi si dice sotto la «vigilanza» del Ministro di grazia e giustizia.

La nostra Costituzione, teniamolo presente, sancisce la indipendenza ma non l'isolamento della Magistratura; essa cioè non è un potere isolato ma è un potere indipendente nell'ordinamento dello Stato di cui fa parte. E in tali casi in cui il mandato di cattura è facoltativo, riprendiamo il discorso, il mandato di cattura si emette normalmente quando vi è pericolo di fuga delle persone incriminate e, nel caso, il pericolo di fuga, credo che sia un argomento di facile accettazione, non c'era. Tanto è vero, e vedremo il discorso più avanti, la giustificazione data è di diverso tipo. Il fatto è clamoroso ed è nello stesso tempo sconcertante perchè si tratta di agenti e funzionari in servizio in Sardegna, per cui anche per chi non guarda all'Isola soltanto come a quel rettangolo piccolo che la rappresenta nella carta geografica, il fatto è connesso e viene connesso con il fenomeno di banditismo in atto, anche se, forse, nel caso non vi ha molto a che fare. Si è speculato, ecco anche il perchè il fatto è clamoroso e sconcertante, pesantemente su di esso dalle sinistre. La polizia sotto processo è stato detto, per il fatto che era stato iniziato un procedimento penale a carico di alcuni funzionari e di alcuni agenti. I metodi della polizia sono condannati dalla Magistratura, si è detto, anche qui, da parte dei colleghi di sinistra.

Il fatto semmai avrebbe e dovrebbe avere la dimensione degli individui che ne sono protagonisti. La speculazione ha avuto effetto ed è stata messa in atto perchè è già in atto e sta già emergendo (è inutile che lo nascondiamo ma dobbiamo avere il coraggio di dirlo, col senso di responsabilità che ci deve distinguere) una polemica tra Magistratura, Polizia, classe forense, classe politica. L'origine della polemica che è da ricondurre anche a quelle gravi scollature nello Stato di cui parleremo e che è necessario discutere, è da cercarsi anche nel fatto che si guarda sempre al caso singolo generalizzando. L'abuso, l'errore di un agente di pubblica sicurezza diventa l'abuso e l'errore della polizia, la condanna dei metodi; l'errore di un magistrato, possibile, e censu-

rabile oltre tutto, quello della Magistratura. La incriminazione di un avvocato diventa una aggressione alla classe forense; forse la distinzione dei partiti esclude le possibilità di generalizzazione nel campo degli ambienti politici.

Ora, io credo che il nostro desiderio di conoscere la verità ci ponga questa domanda: è vero o non è vero quanto si dice a carico dei cinque imputati? Chi di noi può dirlo? Lo diranno i giudici, quando giudicheranno e quelli che saranno chiamati a giudicarli. E noi abbiamo assoluta fiducia nelle decisioni della Magistratura, non solo come individui (io dopo quasi vent'anni di professione forense credo di non poter essere sospettato di diffidenza verso la Magistratura, se non avessi fiducia avrei già smesso di fare l'avvocato) ma come partito; non è la prima volta che ci capita di esprimere fiducia nella Magistratura. Non siamo coloro che altre volte pesantemente hanno attaccato la Magistratura e che oggi si ergono come paladini e difensori della Magistratura stessa perchè la utilizzano come strumento per l'attacco contro la polizia. Abbiamo fiducia nei confronti della Magistratura, anche come classe, come abbiamo, per esempio, fiducia nel Pubblico Ministero perchè ad esso l'ordinamento penale ha dato il dovere di agire sempre quando venga a conoscenza del reato e non come taluni ordinamenti giuridici, indicati come campioni di democrazia, il potere di farlo solo quando lo ritenga opportuno. E questo ordinamento penale che ha imposto al Pubblico Ministero il dovere di agire sempre quando venga a conoscenza del reato è il Codice Rocco.

Non si tratta, però, quando parliamo di fiducia nella Magistratura, di certezza nella infallibilità dei singoli magistrati che neanche il nostro ordinamento giuridico prevede; non è disposta dal nostro ordinamento giuridico, neanche la insindacabilità dei provvedimenti discrezionali che il Magistrato abbia adottato. Quindi possiamo discuterne senza bisogno di incensature nei confronti dell'ordine giudiziario o per chicchessia e senza atti di servilismo, ma ribadiamo per chi, fuori di qui soprattutto, ha frainteso, che la Magistratura

V LEGISLATURA

CCI SEL TA

11 OTTOBRE 1967

come ordine non è in discussione e non ha bisogno neppure dei nostri elogi.

E' il provvedimento che si discute, cioè quel provvedimento che, nel caso, sarebbe stato emanato senza che ne esistesse l'obbligo; diciamo che la emissione del mandato di cattura per reati per i quali non è previsto l'obbligo di emanazione del mandato stesso — senza con questo voler offendere nessuno, ma valendoci del diritto di critica che ci competerebbe anche come cittadini — può essere definita inopportuna e ingiustificata, direi negativa, per i riflessi e le speculazioni che ha determinato nel clima in cui si vive in Sardegna.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). La cosa grave non è il reato!

PAZZAGLIA (M.S.I.). Ma chi sta parlando dell'azione penale promossa? Stiamo parlando del mandato di cattura, non faccia confusioni, onorevole Zucca! L'azione penale era dovuta, l'ho già detto, non era facoltativa, e nessuno può muovere per ciò la minima censura. Il discorso diverso riguarda la emanazione del mandato di cattura, che è facoltativa. Non fraintenda! Non è proprio il caso di fraintendere. Quali sono i motivi addotti?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' conseguenza di un reato.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Conseguenza di un reato non è sempre la emanazione del mandato di cattura; in questo caso non era obbligatorio, onorevole Zucca, era soltanto facoltativo, quindi non ne era conseguenza diretta e immediata. Lei non può ignorare queste cose! Se dice quello che dice dimostra di ignorarle.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Se fosse stato un pastore non protesterebbe.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Io non protesto, non faccio differenze! Mi riferisco soltanto a quelle che sono le norme che il nostro ordinamento detta anche nell'uso dei poteri discrezionali da parte del Magistrato. Quali sono i motivi

addotti? L'abbiamo letto, perchè l'ordinanza è motivata. I motivi addotti sono questi: vi era pericolo che i commissari potessero prendere contatti con determinate persone e organizzazioni le prove. Ma se questo fosse un motivo valido, anche nei confronti di tutti coloro che commettono reati si giustificerebbe sempre l'emanazione del mandato di cattura; perchè libertà è possibile costruirsi prove, alibi, prendere contatti per chiacchierata e per qualche reato. Questo giudizio io lo sto esprimendo sulla opportunità della emanazione del mandato di cattura, e lo faccio anche perchè la Magistratura non è, ho detto, qualche cosa di isolato dallo Stato e dalla realtà; è indipendente ma vive e opera nello Stato e nella realtà in cui noi viviamo.

Io uso il condizionale, fra l'altro, quando ho detto «se si tratta di reati per i quali non è obbligatorio il mandato di cattura» proprio perchè mi rifaccio alle notizie che ho potuto apprendere dalla lettura dei mandati di cattura che ci ha riportato la stampa. Il discorso non si porrebbe, infatti, non lo porrei, se si trattasse invece di reati gravi, in virtù, magari, di aggravanti che a noi sono note, per i quali il mandato di cattura fosse conseguenza immediata e diretta dell'inizio dell'azione penale, cioè si trattasse di ipotesi nelle quali il mandato di cattura è obbligatorio. E non siamo solo noi a pensarlo questo! Onorevole Zucca, il codice che io le ho citato e che impone al Magistrato del P.M. di dover promuovere l'azione penale è un codice fascista; quando lei mi dice fascista, non ricorda, fra l'altro, che quell'ordinamento che ha posto il Pubblico Ministero di fronte ad un dovere non ad una discrezionalità, è un ordinamento che dà maggiore garanzia dell'ordinamento di quegli Stati democratici, i quali invece danno al Pubblico Ministero la discrezionalità. Come vede, onorevole Zucca, sono discorsi assolutamente fuori luogo quelli che lei sta pronunziando.

E fosse previsto il mandato di cattura obbligatorio per i reati addebitati ai funzionari dello Stato, e da quello che noi sappiamo non lo è, ci sarebbero altre considerazioni da fare. Anzi, tutto riproponiamo subito la esigenza (che è

stata proposta da oltre un anno e che ancora non ha trovato eco nella responsabilità della maggioranza e del Governo, nonostante affermazioni in questo senso siano state fatte dal responsabile del Ministero degli interni) di un maggiore sostegno alle forze di polizia attraverso il ripristino dell'autorizzazione a procedere che non è incostituzionale, si badi. Non è stata dichiarata incostituzionale, l'autorizzazione a procedere, è stato dichiarato incostituzionale che la facoltà di concederla venga attribuita al Governo. E' possibile, quindi, reistituire l'autorizzazione a procedere nei confronti dei reati commessi in servizio. Vi sono da fare altre considerazioni. L'obbligo di informare i superiori gerarchici degli imputati è stato tempestivamente adempiuto? Quando e da chi? Esistono precise norme nel nostro ordinamento, che vigono tuttora, comprese quelle sull'ordinamento dei funzionari dello Stato, che impongono, quando viene iniziato un procedimento penale, che se ne avvertano immediatamente...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' stato abolito.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Onorevole Zucca, lei mi pare che stasera stia dimostrando alcune lacune di informazione sulla legislazione vigente. Che cosa hanno fatto i diretti superiori? Il Governo è stato informato di quanto accadeva e che cosa ha fatto? Ha accertato se vi erano o no responsabilità da parte dei funzionari e quale era stata la loro condotta? Questo era negli obblighi e nelle responsabilità dell'organo politico, era ed è negli obblighi dei superiori dei funzionari che erano stati incriminati. E sul piano politico questo aspetto ha grande rilievo, dico, proprio per riguardare al funzionamento dei servizi ed all'atteggiamento del Governo, il quale pare che agisca per compartimenti stagni, dimostrando quella scollatura che abbiamo più volte rilevato e che ha una connessione nella scollatura fra i vari poteri ed organi dello Stato e che si manifesta nel quadro di una crisi vera e propria dell'autorità dello Stato nei confronti delle popolazioni.

Il Ministro agli interni prende posizione,

l'ha presa due volte al Senato; il Ministro alla giustizia tace; ha parlato una sola volta, molto brevemente, per dire che i Magistrati in Sardegna lavoravano male, lo ha detto al Senato ed a rispondergli che non era vero non erano i senatori del suo partito, onorevole Zucca: ci sono stati soltanto i senatori del Movimento Sociale Italiano che hanno difeso la Magistratura sarda in quella occasione...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Legga bene.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Io leggo anche quello che voi scrivete! Il Presidente del Consiglio invece lascia fare, non interviene, se non per annunciare un viaggio in Sardegna e su temi e motivi di tipo completamente diverso; poi, finalmente, il Consiglio dei Ministri si riunisce ed è costretto a dire qualche cosa, dico costretto a dire qualche cosa, il 10 di ottobre, cioè ieri, quando già da molti giorni i mandati di cattura erano stati emessi, e perchè il Ministro agli interni aveva proposto l'inchiesta parlamentare, sin dall'8 di ottobre, e due deputati la mattina del 9 (l'8 di ottobre era domenica, il 9 era lunedì), due deputati la mattina del 9 l'avevano tradotta in una iniziativa formale. E consentitemi di dire senza possibilità di essere smentito — lo ha detto il nostro partito ufficialmente — che è veramente strano che una iniziativa che è di natura parlamentare, e prevalentemente usata dalle opposizioni, sia stata proposta prima che vi fosse una proposta formale (quindi non solo accettata, ma proposta) dallo stesso Ministro del Governo sull'operato del quale, fra l'altro, perchè le inchieste parlamentari sono sempre di carattere politico, la inchiesta sarà diretta. Ora, è legittimo il dubbio, fra l'altro, che quella proposta dell'onorevole Togni e degli altri colleghi che l'hanno firmata fosse già concordata con il Ministro, che ne aveva parlato il giorno prima, e che fosse persino pronta; io non credo che i parlamentari abbiano lavorato intensamente la notte fra l'8 ed il 9 a prepararla.

A avvalorare queste considerazioni è stato lo stesso Governo, il quale ha sentito la neces-

V LEGISLATURA

CCI SEL TA

11 OTTOBRE 1967

sità, e l'ha sentita la televisione (voi avete ascoltato senz'altro le dichiarazioni di Orefice ieri alla televisione ed avete letto la stampa oggi), di mettere l'accento sul fatto che la inchiesta è una iniziativa parlamentare, che il Governo si limitava ad accettarla e non a proporla. L'inchiesta, dicevo, è in genere uno strumento di iniziativa assembleare e prevalentemente di opposizione su materie che investono responsabilità politiche del Governo. L'aspetto peculiare della richiesta da parte del Governo ci pone di fronte ad alcuni interrogativi. Perché ha sentito il bisogno dell'inchiesta parlamentare il Ministro agli interni? Per mettere sotto inchiesta la polizia? Questo piacerebbe molto alle sinistre, ma sarebbe ridicolo il pensarlo e non lo pensano neanche loro.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Pensano il contrario.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Appunto, pensano il contrario, e sarebbe gravissimo se il Ministro agli interni avesse proposto o avesse gradito l'inchiesta per mettere sotto inchiesta la polizia che è alle sue dipendenze. Per porre sotto il fuoco dell'inchiesta altri organi dello Stato, altri ambienti? Perché è necessaria al Governo per studiare le condizioni economiche e sociali di certe zone dell'Isola? Non sarebbe stato più spiegabile un'accettazione, anzi in genere il Governo usa la formula di non opporsi alle inchieste parlamentari, che l'annunziarla?

Le risposte sono facili e si possono sintetizzare tutte in due o tre considerazioni. Partendo dalla considerazione ovvia e fra l'altro credo assai ben nota a coloro che hanno dimestichezza con il potere esecutivo, sia locale, sia nazionale, che al Governo non mancano poteri ed organi per compiere le indagini, di tutti i tipi, anche per la Sardegna, le risposte non possono che essere queste: il Governo non ha una posizione unitaria sul problema, per cui si è voluta forzare la mano attraverso una inchiesta parlamentare per costringere il Governo a doverla accettare, per costringere anche i membri che non erano d'accordo a dover accettare certe iniziative.

Non è, quindi, il Governo in grado di assumersi, collegialmente, responsabilità per la lotta al banditismo, è perciò costretto a scaricare responsabilità del problema su altri organi, cioè sul Parlamento. La conclusione delle conclusioni è che è assai lontana la data in cui la lotta al banditismo avrà la sua fine. Con la proposta di inchiesta fissava inizialmente un anno per l'espletamento. La nostra interpellanza dice che un anno è veramente troppo e che oltre tutto il fatto che il Governo abbia presentato la proposta (perché è il Governo che l'ha presentata, anzi il Ministro agli interni) sull'inchiesta nei confronti del banditismo in Sardegna, con un paragone all'inchiesta sulla mafia, ha se non altro questo grave aspetto, di far pensare alla durata dell'indagine, ampia come quella per l'inchiesta sulla mafia. Sono passati oltre 5 anni, e non era scritto nella proposta che potevano passare oltre 5 anni, ed ancora la Commissione per la mafia non ha proposto soluzioni, né indicato elementi conclusivi della indagine tanto che si verifica questo fenomeno, che quando al Governo si chiede qualche cosa sulla mafia in Sicilia, ci si sente rispondere: c'è una Commissione parlamentare di inchiesta, noi aspettiamo che la Commissione parlamentare di inchiesta ci faccia avere le proprie conclusioni. La riduzione di ieri da un anno a sei mesi sarebbe ottima e ci toglierebbe molte preoccupazioni sulla durata, soprattutto perché sarebbe, particolarmente per noi, utile una conclusione molto sollecita della indagine, prima delle elezioni, ma la riduzione a sei mesi è una proposta per ragioni tecniche. Cioè, si è deciso, fra sei mesi ci sarà il rinnovo delle due assemblee, si modificheranno probabilmente la composizione individuale, nelle proporzioni, e quindi non si potranno mantenere gli stessi commissari che sono stati nominati in questa legislatura, ed è solo per questo motivo che è stata presentata una proposta per un'inchiesta di sei mesi, per poter poi, con una nuova norma di proroga fissare altri termini e consentire la composizione di un'altra commissione che continui il lavoro. Ma a l'altro nei sei mesi elettorali, domandiamo ocelo tutti con estrema franchezza — nei

sei mesi elettorali, quando ci siamo impegnati noi, non facciamo molto diversamente — chi verrebbe nell'Isola, abbandonando il proprio collegio in mano ai concorrenti del proprio partito e di altri partiti per condurre l'inchiesta sulla delinquenza in Sardegna? Ed allora consentiteci di dire che abbiamo motivo di prospettare vive preoccupazioni sul fatto che la proposta di una Commissione di inchiesta sia uno strumento di dilazione del problema.

Abbiamo degli esempi nella storia parlamentare italiana di un illustre parlamentare il quale suggeriva ai colleghi del proprio partito, della propria maggioranza: quando non vuoi prendere una immediata decisione e non assumere una urgente responsabilità, nomina la Commissione di inchiesta, così insabbierai il problema e non avrai praticamente grosse polemiche per la mancata assunzione di responsabilità.

Queste sono le considerazioni che abbiamo portato non solo in questa sede regionale, ma anche in sede nazionale sui due temi di maggiore attualità che attengono alla insicurezza in Sardegna. Traiamo le conclusioni: anzitutto noi chiediamo che il Governo risponda in Parlamento e quindi alla opinione pubblica sarda ed a quella nazionale, che non è stata montata dalla stampa di destra, che poi esiste in percentuali molto limitate. Fra l'altro si considera di estrema destra qualche giornale... ed è stato scritto anche su altri giornali che la stampa che è prezzolata, onorevole Zucca, prende i denari soprattutto dalla maggioranza. Lei lo sa, onorevole Zucca, e molto bene... (*interruzioni*).

Dalla maggioranza, non dico dal Governo nel senso proprio, ma dalla maggioranza che forma il Governo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Quindi di destra.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Onorevole Zucca, lei avrà una sua interpretazione del centro-sinistra, ma sempre si tratta di una maggioranza di centro-sinistra e non di destra.

Tra l'altro spesso si tratta di giornali che sono notoriamente dediti ad una operazione, quella di apparire di destra per 362 giorni al-

l'anno per poi fare nei tre giorni di vigilia elettorale la campagna per il centro-sinistra. Questa è una cosa ormai dimostrata e provata. (*Interruzione dell'onorevole Zucca*).

Può darsi, onorevole Zucca, può darsi. Ora, è necessario che il Governo risponda sull'argomento dei tre funzionari arrestati, perchè l'opinione pubblica deve conoscere questi argomenti. Qualunque sia la situazione, non intacca il prestigio della Magistratura, nè può costituire o deve essere presa a pretesto per l'aggressione alle forze dell'ordine che devono trovare, invece, proprio in questa situazione ed in Sardegna sempre più viva la nostra solidarietà, compresi, sullo stesso piano, i cosiddetti baschi blu. Sia detto per l'ennesima volta, e con fermezza, che queste forze dell'ordine in Sardegna vanno combattendo e combattono ogni giorno una difficile battaglia contro la delinquenza, in condizioni di estrema difficoltà, quali forse soltanto chi conosce certe zone, certi ambienti può ritenere esistenti. E' necessario, fra l'altro, che il Governo chiarisca come organo collegiale — perchè è collegialmente che debbono essere assunte le responsabilità nei confronti dell'Isola e non attraverso dichiarazioni del singolo Ministro — quali sono state le iniziative assunte in ordine a questo episodio. Chiarisca, ad esempio, il Ministro alla giustizia come ha esercitato il suo dovere di vigilanza, in modo che siano chiare le responsabilità politiche dei singoli titolari delle branche amministrative dello Stato. Chiarisca, ad esempio, il Ministro agli interni se sia stato informato a norma di legge della procedura in corso e se sia stato, comunque, tenuto al corrente della situazione che si stava verificando nella Questura di Sassari e sulle contestazioni mosse dalla Magistratura nei confronti dei tre funzionari e sulle iniziative che egli ha assunto per l'accertamento della situazione, della verità, anche sul piano amministrativo. Solo così si potrà sapere se il Governo assume e vuole assumere le responsabilità che gli competono nei confronti del fenomeno della delinquenza in Sardegna e che noi abbiamo avuto il coraggio di indicare per le sue origini legato alla crisi dello Stato che ormai è diventata

V LEGISLATURA

CCI SEI TA

11 OTTOBRE 1967

opinione comune, ma che soltanto noi abbiamo il coraggio di denunciare, derisi, forse, dal conformismo imperante.

Ma non basta tutto questo. La Regione deve dire sulla inchiesta il proprio pensiero, perchè sia chiaro, e deve essere chiaro, che il fatto che sia stata proposta è già un sostanziale atto di censura nei confronti di quella che ha fatto il Consiglio regionale. Le conclusioni assunte dalla maggioranza unificata o dalla relazione unificata di maggioranza (finito sempre per usare i termini impropriamente, inesattamente) sul piano economico-sociale non sono state accettate dal Governo e quindi dalla maggioranza, se è necessario rifare l'indagine anche sulle condizioni economiche e sociali di quelle zone, indagine che il Consiglio regionale ha il potere di condurre; non ci mancano, per quell'aspetto, i poteri per condurre una indagine di quel genere. Eppure, dalle dichiarazioni che abbiamo sentito nel corso del dibattito su quella inchiesta era sembrato tutto il contrario e cioè che le tesi che erano emerse dalla relazione di maggioranza erano state, seppure con quello «smontaggio» fatto dal Presidente della Giunta, erano state sostanzialmente accettate e costituivano il binario di guida anche delle richieste nei confronti del Governo che le aveva condivise. La unificazione delle relazioni e delle tesi con i comunisti, colleghi della maggioranza, non può non trovare parte perlomeno della Democrazia Cristiana in campo nazionale diffidente nei vostri confronti.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Non l'hanno votata.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Come? L'avete fatta assieme la relazione di maggioranza; non l'hanno votata perchè c'è stata una polemica finale, ma che abbiate lavorato assieme e che ci fosse tra l'altro un accordo che non era un accordo di Commissione, ma era un accordo fra il segretario regionale della Democrazia Cristiana ed il Gruppo comunista, è emerso talmente chiaro che questo non può che portare, una parte perlomeno della Democrazia

Cristiana, verso una diffidenza nei confronti di queste conclusioni che voi avete assunto.

UCCA (P.S.I.U.P.). E' d'accordo con me.

AZZAGLIA (M.S.I.). Onorevole Zucca, io faccio le mie considerazioni...

UCCA (P.S.I.U.P.). Il Governo è di destra.

AZZAGLIA (M.S.I.). Onorevole Zucca, io faccio le mie considerazioni che le sue battute certamente non possono trasformare. Però se anche vi è diffidenza di una parte della Democrazia Cristiana, se vi è anche una non accettazione delle conclusioni che voi avete assunto sulla indagine economica e sociale, l'indagine però c'è sempre, non è che non esista! È stata fatta; sarebbe utile, io affermo, e lo ho affermato non oggi, ma attraverso una relazione di minoranza, trarre diverse conclusioni. E' necessario trarre, dico ancora, diverse conclusioni, ma è assolutamente inutile rifare l'indagine sulle condizioni economiche e sociali delle zone interne. Occorre che la Regione ponga il problema della indagine ambientale, che è un'altra cosa; può effettivamente essere interessante penetrare quell'ambiente. La scoperta di due dei rapinatori di Milano, per segnalazione della popolazione, per intervento in varie fasi della popolazione di Milano e dei dintorni di Milano, del Piemonte, una indicazione molto importante e molto interessante. Qui invece nessuno parla e ne uno segnala alla polizia i delinquenti. E questo è uno dei motivi della difficoltà nella quale operano le forze dell'ordine in Sardegna e nella difficoltà di raggiungere risultati positivi che a Milano e nel Piemonte sono stati raggiunti nel giro di pochi giorni per le segnalazioni che le popolazioni hanno fatto e la mobilitazione delle popolazioni contro i delinquenti.

Comporta, l'inchiesta, l'approfondimento di questioni che il Consiglio regionale non aveva il potere di esaminare. Ma questa deve essere la direzione dell'inchiesta e senza rispetto per nessuno, oltre al rispetto dovuto a tutti. Se si ergono muri impenetrabili è probabile

che dietro di essi si collochino 99 degnissime persone ma che se ne collochi anche una indegna quanto insospettabile. Che la inchiesta, deve chiedere la Regione, sia effettivamente, non soltanto prevista per ragioni formali nella proposta, rapida. Noi dubitiamo che ciò possa essere, però esigiamo che ciò debba essere. La Regione deve dire che la responsabilità politica del Governo deve rimanere integra e indiscussa. Le misure di polizia energiche richieste dal dilagare, perlomeno territoriale, della delinquenza, sono sempre più necessarie. Non deve essere la Commissione la spada di Damocle pendente sul capo di chi deve operare per reprimere e per combattere la delinquenza, e non deve essere soprattutto lo strumento per rinviare decisioni o per non assumere responsabilità che il Governo deve assumere immediatamente. Ho detto più volte che il delinquente agisce non perchè la pena che viene stabilita è bassa e non la teme, agisce quando sa o spera di non essere scoperto. Questo credo che debba essere ripetuto proprio oggi mentre si va verso una Commissione di inchiesta nei confronti della quale non esistono da parte nostra pregiudiziali contrarie, ma soltanto queste riserve che debbono essere tenute presenti.

Se è vero che il delinquente agisce quando sa o spera di non essere scoperto, è vero per logica conseguenza che la Sardegna ha bisogno che si giunga al più presto alla scoperta ed all'arresto dei delinquenti, e cioè ha bisogno ogni giorno di più e sempre di più dell'opera, della iniziativa della polizia. Se la Commissione di inchiesta dovesse servire a ritardare o a fermare queste iniziative di polizia, la Commissione di inchiesta sarebbe un gravissimo danno per la Sardegna e non approderebbe a nessun risultato nè concreto, nè rapido, nè utile. Ed abbiamo bisogno, onorevoli colleghi, di questa scoperta dei delinquenti e di questa opera della polizia contro la quale non ci si può collocare, se non a rischio di rendere sempre più fragili gli argini di di-

fesa che noi abbiamo dai criminali che non sono soltanto i pastori banditi. Onorevole Zucca, io sono sempre stato d'accordo su questa tesi! I pastori possono fornire una parte degli esecutori materiali che conoscono bene le montagne, che possono mantenere i sequestrati, trasportarli e alimentarli nelle loro capanne, ma che sono, certamente, componenti di bande organizzate e che hanno ovvii, ormai credo che si possa dire ovvii, legami con ambienti insospettati ed insospettabili. La Sardegna ha bisogno che questa operazione di polizia sia potenziata, non attraverso la scelta che viene fatta da chi afferma che i carabinieri sono buoni, la polizia ordinaria meno ancora, i baschi blu meno ancora. Non ci sono per noi gradazioni di questo tipo. Ha bisogno di una complessa organizzazione di polizia che va dai carabinieri, alla polizia stradale, dai baschi blu alla polizia e alle Questure, perchè si arrivi prima della Commissione di inchiesta, che arriverà molto tardi a finire i propri lavori, a far sì che questa sicurezza venga ristabilita. Senza la sicurezza, onorevole Del Rio, anche se noi potessimo — per ipotesi — essere d'accordo su tutto il V programma esecutivo o sul VI o sul VII, le possibilità di realizzazione delle trasformazioni economiche e sociali in Sardegna sarebbero soltanto una illusione che nessuno di noi, responsabilmente, deve nutrire e deve far nutrire all'opinione pubblica sarda. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 19.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1967